

6

2010

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LI | n. 6 | Novembre-Dicembre 2010  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Fare della vita  
un dono d'amore**

# Una luce per la diocesi

L'esperienza dei campi di Azione Cattolica per l'educazione umana e cristiana dei più giovani

*"La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri e testimoni e compagni di strada" (da Educare alla vita buona del Vangelo).*

*Sono parole semplici e immediate, contenute negli "Orientamenti pastorali" dell'episcopato italiano per il prossimo decennio, che per noi, gente di AC che vive e ama la parrocchia, che si dedica alla cura educativa dei più piccoli, penetrano come una spada affilata dentro la proposta associativa facendoci percepire un immediato sentimento d'impotenza di fronte alla grande missione contenuta in queste poche righe.*

*E così, per non lasciarci invadere dallo sconforto*

*di fronte a un invito più grande di noi e per non sfuggire alla complessità che ci attende, proviamo a condividere la bellezza e la fatica delle proposte e delle esperienze che i ragazzi, i giovani, gli adulti e le famiglie di AC ogni anno intraprendono.*



## ADESIONE: accendi l'AC

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, viviamo in tutta Italia la Giornata dell'adesione!

**Scegliere e rinnovare l'ADESIONE  
all'AC della diocesi di Bologna  
UNA LUCE CHE BRILLA OGGI**

- **per laici responsabili impegnati nelle realtà secolari con una "solida soggettività cristiana";**
- **una scelta personale** per un impegno di vita cristiana fondata sul Vangelo;
- **una scelta pubblica** davanti alla comunità e per la comunità;
- **una responsabilità economica** per sostenere la propria associazione e avere mezzi adeguati per investire su progetti e attività educative e culturali;
- **insieme nell'associazione** con persone di tutte le età: gli adulti che si prendono cura dei giovani e dei più piccoli; educatori e sacerdoti assistenti che si mettono a disposizione dei soci loro affidati; i responsabili parrocchiali, diocesani e nazionali con dedizione a servizio di tutti.

### **L'Azione Cattolica al voto: una festa di responsabilità!**

In molte parrocchie della nostra diocesi sono state convocate le giornate assembleari, il cui scopo principale è rinnovare i consigli parrocchiali e insieme fare festa. Un ritrovarsi per sostenersi nella fede e nell'appartenenza cristiana, per condividere le fatiche del camminare insieme nella comunità giorno dopo giorno e per verificare lo stato di salute della propria associazione.

La conclusione è sempre una bella tavolata imbandita, in cui ragazzi, giovani e adulti s'incontrano. Tortellini, buon vino e tanta ironia sono ingredienti fondamentali per il popolo dell'AC.

E poi si riparte, per un nuovo triennio, avendo rinnovato non solo la tessera, ma soprattutto le ragioni della nostra vocazione di laici appassionati e disponibili. "Caro don", noi ci siamo!

Ecco l'estate della nostra Azione Cattolica diocesana, ecco alcuni dati: **44 campi, 1.947 partecipanti, 41 responsabili, 287 educatori, 47 preti, 8 seminaristi, 71 parrocchie coinvolte.**

Desideriamo consegnare questi dati, raccolti dalla segreteria diocesana, alle parrocchie della diocesi e a tutti coloro che hanno partecipato e contribuito alla realizzazione dei campi estivi insieme ad alcune riflessioni, domande, prospettive di sviluppo. Molti sanno che la scelta d'investire su questa proposta formativa ed estenderla a tutta la diocesi è peculiare della nostra associazione e oggi la Presidenza diocesana e il Consiglio, dopo verifiche e confronti, hanno ribadito la validità di continuare a percorrere questa strada. Perché? Quali le motivazioni? Con quali risorse?

**Siamo consapevoli che i campi di AC dentro un più ampio percorso formativo costituiscono una tappa preziosa per il cammino educativo e cristiano di fanciulli, ragazzi, giovani, adulti e famiglie.**

I campi sono per i ragazzi e i giovani un'opportunità, spesso l'unica, d'incontro con il Signore Gesù e di vivere un'esperienza di Chiesa. Le energie impiegate attualmente dall'AC su questo fronte sono notevoli. Tuttavia sappiamo che non esiste un altro tipo di cammino simile in diocesi, e che questo rimane un servizio fondamentale. La fatica fatta porta frutto.

#### **Chi sono i protagonisti?**

Il valore e le potenzialità offerti da un'esperienza educativa come i campi scuola sono importanti, ma molto dipende dalla collaborazione di tutti nel proporre uno stile vocazionale ed educativo attento alla vita quotidiana nel campo. Oltre alla presenza degli **educatori**, i campi di AC sono caratterizzati dal prezioso servizio di alcune persone: il **responsabile** che imposta gli obiettivi del campo, "tiene le fila" e guida gli educatori; l'**assistente**, il sacerdote che accompagna tutta l'esperienza del campo, è guida spirituale per i partecipanti, mantiene il legame ecclesiale con le parrocchie e la diocesi; il **tutor**, un adulto o un giovane adulto che, alla luce della propria esperienza educativa in Azione Cattolica, si mette a servizio del responsabile, degli educatori e dell'assistente per accompagnarli nella fase di preparazione del campo.

**È un servizio per la Chiesa nel territorio** poiché i nostri campi si caratterizzano per la doppia dimensione parrocchiale e diocesana; si partecipa ai campi con il proprio gruppo parrocchiale (che è il luogo ordinario di formazione in AC), ma si condivide l'esperienza con altri gruppi parrocchiali.

Le nostre risorse sono le comunità parrocchiali



che, condividendo il valore di questa proposta, costruiscono insieme **campi di Azione Cattolica e non campi organizzati dall'AC!**

Questo gioco di parole esprime un passaggio concettuale prezioso per cogliere il valore della proposta ed entrare nel cuore dell'esperienza associativa.

Come s'inseriscono i campi nel percorso formativo dell'anno? Si vive la progressione educativa e spirituale offerta nella proposta e negli itinerari? Lo stile dei campi aiuta a comunicare la bellezza della vita cristiana? Abbiamo il coraggio di comunicare il valore e il senso dell'appartenenza associativa rievocando il significato di un'adesione che è responsabilità?

Il tema sicurezza è preliminare per i campi. Le strutture di accoglienza devono rispondere a requisiti di sicurezza e questo può essere causa di costi più elevati rispetto alle case in autogestione utilizzate per esperienze parrocchiali o zonali. È importante dare un segnale alle famiglie nel senso di un contenimento dei costi, ma occorre anche promuovere il valore di questa proposta che viene offerta alla Chiesa di Bologna, dove ovviamente nessuno ci guadagna nulla. Per cui può essere utile suggerire modalità diverse per presentare i campi alle famiglie dei ragazzi, proporre autofinanziamenti e, quando è possibile, chiedere alle parrocchie di venire incontro ai ragazzi per dare un sostegno economico.

Educare alla vita buona del Vangelo significa "investire" sul tema educazione cristiana, priorità che poco compare nelle voci dei nostri bilanci parrocchiali.

I campi scuola di AC sono un osservatorio privilegiato per comprendere i bisogni educativi della nostra diocesi e le caratteristiche della nostra umanità, individuare le criticità, riaggiustare il tiro e poi ripartire sempre fiduciosi che "insieme si può fare di più".

Anna Lisa Zandonella

# Aspirate a mete grandi

Centomila ragazzi e giovanissimi, con i loro educatori, all'incontro del 30 ottobre a Roma con Benedetto XVI; tra di essi più di 400 bolognesi

All'inizio di questo decennio che la Chiesa italiana dedica all'educazione, l'Azione Cattolica ribadisce con convinzione il suo impegno per il futuro: il futuro delle generazioni più giovani e delle nostre comunità. Il 30 ottobre scorso lo ha fatto radunando in piazza San Pietro più di centomila ragazzi e giovanissimi da tutta Italia, per un incontro affettuoso con Benedetto XVI. "Una figura bianca che rimanda al Cielo", come lo ha definito il card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, nel saluto portato ai tanti ragazzi presenti, che lui stesso ha definito "il futuro promettente e allegro di questa amata associazione".

La piazza ha accolto fin dalle prime luci dell'alba l'ondata colorata e gioiosa di acierrini, giovanissimi, educatori e genitori giunti dalle varie diocesi del Paese.

Sono stati più di 400 i bolognesi che hanno accolto l'invito del centro nazionale. Partiti su 7 pullman da diversi punti della diocesi, da Budrio



al quartiere Barca, passando per le parrocchie del centro, direzione Roma, con curiosità e voglia di esserci.

La preparazione e l'organizzazione delle ultime settimane, tra il centro diocesano e le parrocchie, e l'idea che "Bologna c'è" avevano seminato nel cuore di noi tutti un senso di trepidazione per questa giornata romana. Un'occasione davvero preziosa per i ragazzi dei nostri



Alcuni momenti dell'incontro con Benedetto XVI

gruppi, che hanno potuto toccare con mano l'appartenenza dell'Azione Cattolica alla Chiesa universale e la vicinanza del papa, che ha avuto parole di stima e affetto per la nostra associazione.

L'animazione musicale in piazza San Pietro ha preceduto il primo momento di preghiera guidato da mons. Domenico Sigalini, assistente generale dell'AC. Poi le parole di saluto del presidente nazionale Franco Miano, che ha condiviso fin dalle prime battute "la gioia di un incontro che si rinnova", hanno riportato alla mente i ricordi del più recente momento vissuto dall'associazione insieme al papa. "Due anni fa, il 4 maggio – ha detto Miano – eravamo qui con il Santo Padre per festeggiare i 140 anni di storia dell'AC e per accogliere la sua parola che incoraggiava a fare della nostra vita 'una testimonianza di comunione con il Signore', tale da trasformarsi, ci diceva, in 'un autentico capolavoro di santità'. Con la nostra presenza qui, oggi, diciamo che vogliamo ancora rispondere a questo invito e che è possibile iniziare un cammino di santità fin da bambini, fin da adolescenti, impegnandoci a crescere nella fede e in umanità, insieme con Gesù e con ogni uomo, impegnandoci a vivere in pienezza la nostra esistenza".

Il desiderio di crescere nella fede e in umanità si è presto tradotto nell'idea di questa giornata nazionale: 'C'è di più, diventiamo grandi insieme'. Sulle tracce di questo slancio che ha il gusto della gioventù il pontefice, arrivato a metà mattina accolto dall'entusiasmo della piazza, si è messo in dialogo con i presenti. Prima di tutto confrontandosi con un interrogativo portato da un ragazzo della diocesi di Nuoro, alla cui domanda "Cosa significa diventare grandi? Cosa devo fare



per crescere seguendo Gesù?", Benedetto XVI ha risposto sottolineando che "l'ACR è proprio parte di quel 'di più', perché non siete soli a voler bene a Gesù – siete in tanti, lo vediamo anche questa mattina! – ma vi aiutate gli uni gli altri; perché non volete lasciare che nessun amico sia solo, ma a tutti volete dire forte che è bello avere Gesù come amico ed è bello essere amici di Gesù; ed è bello esserlo insieme, aiutati dai vostri genitori, sacerdoti, animatori! Così diventate grandi davvero, non solo perché la vostra altezza aumenta, ma perché il vostro cuore si apre alla gioia e all'amore che Gesù vi dona. E così si apre alla vera grandezza, stare nel grande amore di Dio, che è anche sempre amore degli amici".

Il filo conduttore del dialogo con papa Ratzinger è proseguito fino a toccare punti importanti, come il significato dell'amore vero e dell'amare fino in fondo, che lo ha visto interpellato da una giovanissima della diocesi di Carpi. "Nell'adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e ci si accorge che si sta cambiando", ha detto Benedetto XVI rivolgendosi alla piazza. "Ma fino a quando si continua a guardare se stessi, non si diventa mai grandi! Diventate grandi quando non permettete più allo specchio di essere l'unica verità di voi stessi, ma quando la lasciate dire a quelli che vi sono amici. Diventate





grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell'amore. È proprio vero: voi non potete e non dovete adattarevi a un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto per sé e per gli altri, incapace di castità e di purezza. Questa non è libertà". E ha continuato citando gli "slanci veri del cuore, quella forza insopprimibile che è l'amore e che trova in Gesù la sua massima espressione e nello Spirito Santo la forza e il fuoco che incendia le vostre vite, i vostri pensieri, i vostri affetti". Il pontefice ha poi consegnato una parola preziosa anche per i tantissimi educatori presenti, ai quali si è fatto vicino sottolineando che "essere educatori significa avere una gioia nel

cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre".

Tenendo nel cuore le parole di Benedetto XVI, i ragazzi dell'ACR hanno concluso la giornata in piazza di Siena, con giochi e attività pensati a loro misura, mentre i giovanissimi hanno vissuto un pomeriggio di festa in piazza del Popolo, dove dal palco alcuni ospiti hanno raccontato il 'di più' della loro vita: il commissario tecnico della nazionale di calcio Cesare Prandelli, l'attore Luca Zingaretti, la ballerina Simona Atzori, il fondatore di 'Libera' don Luigi Ciotti, il cantautore Roberto Vecchioni e Pietro Napolano dei Pquadro.

Così al calare del sole acierrini e giovanissimi hanno salutato la capitale, con i polmoni pieni di un'aria nazionale che raramente si respira così intensamente. Anche "i nostri" si sono rimessi in marcia, accompagnati virtualmente dal pensiero del presidente Miano: "Aspirate a mete grandi, perché Dio ve ne dà la forza. Il 'di più' è essere ragazzi e giovanissimi che decidono di amare come Gesù, di essere protagonisti della propria vita, protagonisti nella Chiesa, testimoni della fede tra i vostri coetanei".

*Isabella Cornia*



# “Voi siete...”

“Voi siete la luce del mondo”: la Parola rivela il cammino di realizzazione di ciò che siamo in virtù del nostro battesimo

“Voi siete la luce del mondo”. È gradevole incontrare qualcuno che mi dice chi sono: prima di tutto perché da solo non riuscirei mai a capirlo del tutto; poi perché questo qualcuno è Gesù; infine mi dice che sono utile e bello, come bella è la luce e come indispensabile è il sale.

Non è facile oggi essere apprezzati così gratuitamente. “Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo...”.

Lo dice a me anzitutto, ma non solo a me: “Voi siete...” lo dice ai discepoli, e sono tanti. Tutti i discepoli sono stimati dal Maestro, nessuno escluso. Escludere è uno sport diffuso tra gli uomini, Dio invece spera di poter abbracciare ogni figlio, anche quello più lontano e riottoso. Io sono pensato e amato in un ‘voi’ che è la comunità dei discepoli, la Chiesa stessa; i miei occhi sono invitati a non guardarsi sempre allo specchio e la mente a non presumere troppo la bontà delle proprie ragioni.

L’editoriale di *Avvenire* di domenica 31 ottobre sull’incontro nazionale dei ragazzi dell’ACR e dei giovanissimi con Benedetto XVI portava la firma di Davide Rondoni: è bello – diceva – apprezzarsi al di là delle sensibilità e dei cammini! L’Eucaristia ci esorta a costruire e a vivere fattivamente la Comunione. Ma quante volte il “Voi” pronunciato da Gesù è un peso insopportabile, quante volte l’indole universale e cattolica della Chiesa impaurisce, quante volte parlare di diocesanità significa parlare solo di alcuni e non di altri. Il Signore pazientemente insiste, e continua a dirci ‘voi’, perché la sindrome da primi della classe non prevalga.

La *Lettera ai cercatori di Dio* ha sottolineato



l’indole di ogni uomo e di ogni credente: cercare e lasciarsi cercare. Un invito alla ricerca che deve perciò muovere ogni passo del discepolo, ma non fino al punto da trasformarlo in un ramingo, senza alcuna appartenenza. Noi siamo alla ricerca di Dio, ma sappiamo anche di averlo già trovato nella Chiesa, nella sua Pa-

rola, nei Sacramenti. Sappiamo di dover continuamente crescere, ma abbiamo vivo il senso della nostra identità e dignità di battezzati. Non abbiamo la comprensione di tutta la verità, ma il Signore si è rivelato, e alcune parole chiare le ha lasciate.

Per questo non ci dice: “Vedete voi cosa potete essere, vivete in uno stato confusionale”, ma: “Voi siete”. Siete già sale e luce. Non per le vostre capacità, ma per la potenza del mio Spirito che vive in voi.

Lasciatelo vivere, lo Spirito. Lasciatelo parlare. Avete già tutto. Ascoltate. A partire da questa verità (ancora prima di Nietzsche e Odifreddi) i padri della Chiesa come Ireneo di Lione e Agostino dicevano ai cristiani “diventa ciò che sei”. Tu sei sale, tu sei luce. Cresci nella comprensione di ciò che ti è già stato donato.

Concludo rilanciando un passaggio della riflessione di Paola Bignardi al convegno MCL di domenica 7 novembre: i laici sono chiamati a crescere nella consapevolezza credente. Diventare e vivere ciò che si è per il battesimo ricevuto è la strada che tutti, soprattutto gli adulti, sono chiamati a percorrere.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente generale  
Azione Cattolica diocesana

# Quale futuro?

Dopo la declinazione dell'“agenda di speranza”,  
le prospettive per un reale impegno dei cattolici



Un appuntamento dalle molte sfaccettature: da una parte “congresso” alla presenza dei 1.200 delegati di diocesi, associazioni e movimenti, dall'altra evento di popolo frutto di una lunga mobilitazione delle “forze vive” che sono alla base del cattolicesimo italiano; da una parte le relazioni degli “esperti” per dare un quadro di riferimento generale, dall'altra la voce dei delegati su questioni specifiche e ineludibili; da una parte la voglia espressa dal Comitato organizzatore di aprirsi a tutti, con tutti interloquire e rendere pubblico ogni passo, dall'altra una certa difficoltà nel trasmettere all'esterno i contenuti, con i principali media nazionali che hanno pressoché ignorato le giornate *clou*, ma anche strategie comunicative della Chiesa italiana che forse andrebbero ripensate. Così si presenta la

46ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si è tenuta a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010. All'indomani della sua chiusura, è un altro il binomio dove i termini dovrebbero integrarsi – e non escludersi – l'un l'altro: parole e fatti. Passare dalle parole – chiare, espresse a Reggio con vigore e determinazione – a comportamenti conseguenti.

“Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese” è stato il tema che ha fatto da contorno all'assise reggina. I punti dell'agenda sono stati declinati nel *Documento preparatorio* presentato a maggio dal Comitato scientifico e organizzatore e trovano origine nel cammino di discernimento, durato oltre un anno, che ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiali, realtà accademiche, politiche e sindacali. Cinque le priorità

poste dai cattolici all'attenzione della società italiana come imprescindibili: “intraprendere nel lavoro e nell'impresa”, “educare per crescere”, “slegare la mobilità sociale”, “includere le nuove presenze”, “completare la transizione istituzionale”.

“Alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per un futuro che sia – per tutti – all'insegna del bene comune”: questo l'auspicio di Benedetto XVI nel messaggio inviato per la Settimana sociale al presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Angelo Bagnasco, il quale, da parte sua, nella “prolusione” ha richiamato i “valori non negoziabili” come “terreno dell'unità politica dei cattolici”. Per il presidente del Comitato organizzatore, mons. Arrigo Miglio, impegno della Settimana sociale è “educare e formare una nuova generazione di laici cattolici chiamati al servizio per il nostro Paese”. Mentre il vicepresidente, il sociologo Luca Diotallevi, a conclusione dell'assise ha ricordato come si



14 ottobre: Mons. Arrigo Miglio introduce i lavori

sia "sperimentato un modo nuovo di essere Chiesa, facendo i conti con le cose così come sono".

Ma torniamo ai cinque temi chiave, sui quali si è giocata la partecipazione dei delegati a Reggio Calabria e, ancor più, si gioca il futuro della Settimana, se ci sarà, appunto, il passaggio dalle parole ai fatti (e in tale direzione vanno i contributi pubblicati nelle pagine che seguono, frutto dell'impegno dei delegati bolognesi). Parlando di "intraprendere" dai delegati è venuta "una chiara condanna del fenomeno dell'evasione fiscale" – "macigno che pesa sulla crescita e condiziona il cammino dello sviluppo dell'intera società" – e "la richiesta all'intera Chiesa di un intervento più incisivo su questa materia". Poi le difficoltà del lavoro, la "precarietà" in cui si trovano soprattutto i giovani, ma pure la presenza di "buone prassi" come, al Sud, le realtà che fanno capo al Progetto Policoro.

Gli educatori, si è detto nella relativa area tematica, siano "persone solide, credibili, au-



Il teatro Cilea, sede della Settimana; in alto: delegati in assemblea



torevoli, significative". Dai partecipanti al gruppo è stata auspicata la presenza di percorsi di "sostegno alla genitorialità" per padri e madri ed è stata ribadita "l'importanza della funzione pubblica della scuola, sia statale sia paritaria". Poi "creare occasioni di incontri" tra le associazioni ecclesiali, "rilanciare" le scuole di formazione alla politica, dare più importanza ai media come "luogo educativo informale che permea la nostra società, sia per la fascia giovanile sia per la fascia adulta".

Riguardo all'integrazione degli stranieri è stata ribadita ancora una volta la necessità di "cambiare la legge sulla cittadinanza con particolare riferimento agli oltre 600 mila minori nati in Italia e figli di stranieri", riducendo "i tempi, la discrezionalità e l'eccessiva e pericolosa burocrazia". Inoltre, si avverte "la necessità di predisporre specifici percorsi per l'inclusione e l'esercizio della cittadinanza: diritto di voto almeno alle elezioni amministrative, servizio civile, coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili".

Ancora, elaborare "un mo-

dello di sviluppo in cui coniugare crescita e solidarietà" per "slegare la mobilità sociale". I partecipanti hanno esortato a "prendersi cura dell'università italiana per sostenere con forza il suo contributo alla crescita del Paese, anche attraverso una diversa interazione con il territorio". Di qui la necessità di "ripensare all'idea stessa di università a partire dal sistema Paese", potenziando "il legame tra scuola e università" e lavorando di più "perché diminuisca la distanza tra scuola e lavoro".

Infine, "completare la transizione politico-istituzionale con tutti, senza lasciare 'al di qua' nessuno, senza lasciare indietro i poveri, i giovani, i non qualificati". Dai delegati è venuta la "richiesta di una maggiore democrazia nei partiti, che mostrano potenti respingenti verso chi vi si affaccia", nonché una "revisione della legge elettorale con la modifica delle modalità della scelta a tutti i livelli dei candidati", affinché "si torni a dare all'elettore un reale potere di scelta di indirizzo e di controllo sull'eletto, come cuore della democrazia".

*Francesco Rossi*

# Intraprendere nel lavoro e nell'impresa

Precariato, emersione del lavoro nero, leva fiscale a sostegno delle famiglie e delle imprese. Da questi temi è partito, all'interno della Settimana sociale di Reggio Calabria, il gruppo di lavoro dedicato a impresa e lavoro

Tra gli interventi, tanti hanno posto l'accento sul fatto che la recente crisi ha evidenziato i gravi limiti del nostro sistema economico-finanziario, che aveva dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro, semplicemente investendo e speculando. Molti hanno ricordato come le questioni riguardanti il lavoro, la sua mancanza, la perdita di speranza che attraversa il paese tocchino l'intera società ma trovino ben poco spazio nelle nostre comunità parrocchiali, anche se non mancano nel territorio opportunità, segni positivi, buone prassi, fra cui la bella esperienza del progetto Policoro, nato per intuizione e volontà di don Mario Operti.

Il gruppo tematico ha condiviso l'esigenza di porre maggiore attenzione al tema dell'ambiente, che, oltre a coinvolgere gli Stati, ancor più deve coinvolgere la Chiesa e noi credenti chiamati a essere custodi della Creazione.

Il bello dei lavori è stato il tentativo – a volte perseguito

Abbatte il "sommerso" e riformare il sistema fiscale



in modo un po' dispersivo, ma sempre appassionato – di passare dall'analisi all'impegno concreto, individuando le priorità su cui intervenire. Fra le proposte: *abbattere drasticamente il lavoro sommerso*, misurabile in milioni di persone, aumentando i controlli e attivando la leva fiscale sul lavoro anche con incentivi all'impresa che assume con contratti regolari; portare a termine, finalmente, alcune *riforme indilazionabili, quali quelle degli ammortizzatori sociali*.

Ha ottenuto forte consenso l'esigenza di un'immediata riforma *che riguardi l'intero sistema fiscale*: per la famiglia molti interventi, e in particolare la proposta del Forum delle associazioni fami-

liari, hanno sostenuto la validità di un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti. Si è detto che la riforma deve mirare anche a una riduzione fiscale sul lavoro e sugli investimenti, recuperando risorse attraverso lo spostamento della tassazione dai redditi al loro utilizzo (rendite finanziarie). Molti interventi sono stati di chiara condanna dell'evasione fiscale arrivata a livelli insostenibili. Si è richiesto all'intera Chiesa un intervento più incisivo su questa materia. Infine molti hanno ricordato che uscita dalla crisi è innanzitutto ripresa della crescita economica del Paese, e che questo richiede un'impresa che rafforzi la capacità competitiva, ritrovi il percorso della produttività, attui forme di responsabilità sociale e di partecipazione. È stata condivisa una forte preoccupazione per le tensioni che attraversano il mondo sindacale, ed è stato sottolineato che per la crescita d'impresa è decisivo anche il contesto sociale, culturale e, soprattutto, il rispetto complessivo della legalità.

*Giuseppe Bacchi Reggiani  
Pastorale del lavoro*

# Educare per crescere



Far avere ai bambini e ai giovani uno sguardo positivo sul mondo

Una sessione tematica, "Educare per crescere", per rispondere a tre specifiche domande presentate nel *Documento preparatorio*: come dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l'esercizio della funzione docente e incentivarne l'assunzione di responsabilità; come sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia; come sostenere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive. È uno dei contributi della 46<sup>a</sup> Settimana sociale.

Per quanto riguarda il rapporto scuola-famiglia si è detto che tale relazione dovrebbe essere più stretta in termini di partecipazione dei genitori alla vita della scuola, anche per non lasciare soli i docenti nell'educazione dei ragazzi, delegando alla scuola un tipo di presenza che è peculiare della condizione familiare. Altro aspetto è l'importanza attribuita all'adulto – che deve essere credibile, un punto di riferimento per i figli – nell'azione educativa, come pure il ruolo delle associazioni e delle comunità elettive: un compito insostituibile che consiste nell'allargare lo spazio d'azione del giovane facendogli comprendere il suo essere non un individuo-monade distaccato dalla società in cui vive, bensì un soggetto in relazione con gli

altri e responsabile di ciò che avviene, parte di una storia che è cominciata prima di lui e che non si fermerà con lui.

Ancora, la visione dell'educazione come chiave di volta della crescita del Paese. Educazione non solo dei genitori nei confronti dei figli, ma anche degli insegnanti nei confronti degli studenti e delle associazioni nei confronti dei cittadini; un'educazione non solo dei grandi verso i piccoli, ma anche degli adulti fra di loro. Educare significa tirare fuori dalle persone i talenti che hanno ricevuto e insegnare loro a dividerli, cosicché diventino patrimonio di tutti e si orientino alla realizzazione del bene comune.

*Educare i bambini e i giovani a uno sguardo positivo sul mondo*, questa è un'altra conclusione uscita dalla sessione tematica: educare ad avere fiducia negli altri, a pensare che oggi non sia impossibile fare del bene, desiderare di avere dei figli nonostante i pochi sostegni alle famiglie, insomma, "sperare contro ogni speranza".

Come Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI) il tema dell'educazione non ci è estraneo, perché le persone prima di essere il lavoro che fanno sono uomini e donne che hanno intrapreso un progetto insieme: fare una famiglia. Tu-

telare il lavoratore, attraverso servizi e formazione umana e cristiana, significa anche pensare a sua moglie, che deve poter condurre una gravidanza serena, ai suoi figli, che hanno diritto di sperare in un lavoro stabile, e a sua madre che magari non è più autosufficiente e ha bisogno di un'assistente familiare, una badante.

Il lavoro è "il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo", affermava Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens*. All'interno di questa sensibilità s'inserisce la creazione dei "Punto Famiglia", centri dove vengono svolti servizi specifici a tale realtà.

Per le ACLI l'educazione delle giovani generazioni è una dimensione essenziale. Non si tratta solo di educazione alla responsabilità civile, sociale e politica, ma anche di un'educazione volta a far ricordare ai lavoratori cosa significhi essere figli di Dio e vivere di conseguenza, seguendo la Dottrina sociale della Chiesa e il ricco magistero sociale che dal 1891 con Leone XIII arriva oggi al contributo di Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*.

Beatrice Fiacchi

Associazioni cristiane  
lavoratori italiani (ACLI)

# Includere le nuove presenze

Dare la cittadinanza a chi nasce in Italia da genitori stranieri

Alla 46<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani molto interessante è stato il dibattito sull'immigrazione. Posto infatti che il mondo cattolico – come il resto del Paese – ha sensibilità politiche piuttosto variegata, non era scontato che si arrivasse a un orientamento comune. Invece ciò è avvenuto e si è espresso in una proposta operativa e saggia: *dare la cittadinanza italiana a chi nasce in Italia anche se figlio di immigrati*.

Il quadro sociale offerto da mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, relatore al gruppo di lavoro "Includere le nuove presenze", ha sollecitato i delegati a divenire più consapevoli di come sta cambiando l'Italia a seguito

della crescente presenza degli immigrati. Anticipando il recente *Dossier statistico 2010*, poi presentato dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas (29 ottobre), gli immigrati in Italia oggi sarebbero quasi cinque milioni e proverrebbero da oltre 100 popoli diversi. È saggio quindi favorirne l'inclusione nella nostra società evitando il più possibile discriminazioni ed ingiustizie.

Gli immigrati hanno contribuito e contribuiscono a rendere più giovane il nostro Paese. Un sesto dei nuovi nati in Italia ha almeno un genitore straniero e i giovani d'origine straniera incidono per un decimo sulla popolazione fino a 39 anni. Se il tasso di fecondità nel nostro Paese ha ricominciato a cresce-

re – anche se in misura ancora insufficiente: solo 1,4 figli per donna, ce ne vorrebbero almeno 2 – lo si deve proprio agli immigrati. Il 70% dei piccoli comuni, con meno di 5.000 abitanti, non attrae più nuovi abitanti e ben circa 3.000 di questi centri sarebbero condannati a breve a scomparire, se non fossero arrivati gli immigrati a ripopolarli. Al Nord, al Centro e al Sud.

Tenendo presente il forte apporto di nuovi nati con entrambi i genitori stranieri – oltre 77 mila nel solo 2009, di cui ben 21 mila in Lombardia – si comprende la serietà della proposta di concedere la cittadinanza a chi è nato in Italia in deroga ai 10 anni previsti dalla legge Bossi-Fini, però subordinando il godimento dei diritti all'iscrizione alla scuola elementare (ciò per evitare "gravidezze *ad hoc*" o "evasioni" dall'obbligo scolastico). Appare una proposta equa (non si discrimina tra le culle in ospedale!) e, in prospettiva, una proposta che schiude l'avvenire: non solo agli immigrati (i nuovi nati e i loro genitori), ma a tutti gli italiani, perché senza giustizia né solidarietà questo Paese non avrà futuro.

*Stefano Martelli  
Movimento cristiano  
lavoratori (MCL)*



# Slegare la mobilità sociale

Per una società e un mercato flessibili e aperti a riconoscere il merito

Circa 150 persone coinvolte tra giovani, amministratori e religiosi per un totale di 74 interventi in due giorni. Questi i numeri dell'assemblea tematica su "Slegare la mobilità sociale".

La discussione ha fatto emergere l'idea che i cattolici oggi in Italia sono indubbiamente favorevoli a una società più flessibile e aperta a migliori percorsi di ascesa sociale, a patto però che queste nuove forme di dinamismo salvaguardino l'attenzione ai poveri e promuovano un rinnovato modello di sviluppo, in cui crescita e solidarietà vadano di pari passo.

Molte voci hanno espresso il desiderio di "ri-legare" la nostra società, valorizzando i legami buoni e significativi come il senso d'appartenenza, i vincoli familiari e l'associazionismo, di cui il tessuto italiano è ricco.

Se la vera crescita "ha a che fare con il desiderio di vita di ciascuno, ed è bene collettivo quando apre la possibilità a tutti di realizzare le proprie aspirazioni", tre sono le piste concrete d'azione indicate: *slegare le capacità, il mercato e la vita*. Mettere le persone nella condizione di avere una possibilità di riuscita, valorizzando di più il merito e promuovendo

un senso di legalità e giustizia sociale. Moltiplicare le opportunità economiche, pensando forme di accesso privilegiato al credito per i giovani e forme di sostegno per le famiglie. Creare le condizioni perché ciascuno possa scegliere come orientare la propria esistenza nelle sue diverse stagioni.

Due le risorse specifiche che anche la Chiesa è stata chiamata a mettere in campo: capacità di curare le vite personali e capacità di offrire luoghi e momenti di discernimento alla luce della Parola di Dio, con percorsi di accompagnamento morale e spirituale.

L'assemblea ha riaffermato con forza che l'esperienza universitaria è decisiva per una mobilità sociale buona. Occorre prendersene cura sul medio-lungo termine, valorizzando la ricerca, l'offerta formativa internazionale e quella professionale più vicina al mondo del lavoro. Altrettanto importante è interrogarsi sull'autonomia universitaria, il finanziamento agli atenei, il valore legale del titolo di studio, il merito e la valutazione. Temi che spesso non hanno trovato i delegati concordi nella concretezza delle scelte.

Rispetto al mondo delle professioni l'assemblea ha sottolineato che, se i giovani fati-

cano a inserirsi negli ordini professionali per alcune dinamiche corporative, spesso gli stessi ordini però richiamano con forza alla responsabilità, alla qualità e alla deontologia.

Quale 'agenda' nasce per la nostra diocesi da questo gruppo tematico? Ecco alcune proposte prioritarie e realistiche che si possono avanzare.

1) Rivitalizzare i luoghi della rappresentanza giovanile legata al mondo della scuola e a un Ateneo importante come quello di Bologna, dando spazio ai referenti MSAC e al collegamento con la FUCI.

2) Dare corso al Movimento lavoratori di AC nella diocesi e far sì che alcuni adulti partecipino con continuità alla Consulta regionale per la pastorale del lavoro.

3) Aprire il percorso di accompagnamento spirituale centrato sulla *lectio divina* del Settore giovani anche ai ragazzi che arrivano in città da fuori sede o per motivi di lavoro.

4) Far nascere un laboratorio cittadino permanente con lo scopo di praticare il "metodo" della responsabilità, affinché giovani e adulti possano sostenersi a vicenda nella costruzione del bene comune.

Alice Sartori  
Azione Cattolica

# Completare la transizione istituzionale

Democrazia nei partiti, nuova legge elettorale, federalismo sussidiario e solidale

Un laboratorio dove cittadini, funzionari, parlamentari, amministratori, assieme anche a parroci e vescovi, non hanno avuto paura del confronto per trovare soluzioni e assumere insieme degli impegni. Al gruppo sulle riforme istituzionali, all'interno della Settimana sociale, tanti giovani, presenti, vivi, capaci, si sono schierati in modo chiaro contro "lo stare fermi per paura", hanno detto che l'impegno politico è direttamente collegato con la scelta della fede.

Detto del metodo, ecco gli argomenti toccati e gli orientamenti condivisi.

C'è una transizione in atto nel Paese verso un nuovo assetto istituzionale, che bisogna completare. Questo l'assunto di partenza, sul quale la prima affermazione è stata: occorre completare la transizione con tutti, senza lasciare al di qua nessuno, né i poveri, né i giovani o i non qualificati.

Sulla scorta di questo fondamento si sono individuati tre punti sui quali impegnarci.

1) Una decisa spinta verso una maggior democrazia nei partiti. È uscita una proposta, già di don Sturzo (radice di tanto del nostro impegno di cattolici): farne delle associazioni di diritto pubblico, com-



pletando la dizione dell'art. 49 della Costituzione, con una legge sui partiti che preveda un bilancio pubblico e regole certe di democrazia interna.

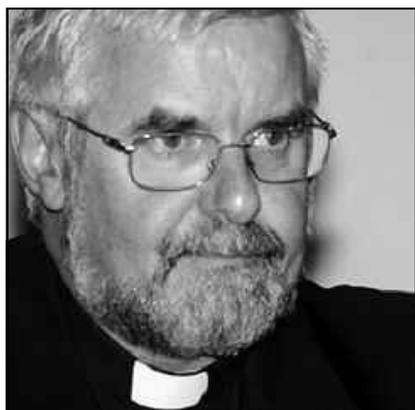
2) Un'altrettanto decisa spinta è venuta per la revisione della legge elettorale. Modificare la modalità di scelta dei candidati, tornare cioè a dare all'elettore un reale potere di scelta per esercitare il proprio diritto d'indirizzo e di controllo sull'eletto. Disciplinando anche il numero dei mandati, l'ineleggibilità di chi ha problemi con la giustizia.

3) Sul federalismo, si è constatato che non possiamo più chiederci se accettarlo o meno: c'è! Dal 2001 è una realtà avviata nel nostro Paese. Non si vuole però passare da un centralismo statale a uno nuovo regionale, creando le premesse di una nuova frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud. Come fare? Occorre un federalismo sussidiario e solidale, con corpi intermedi forti che controllino e collaborino. Non

togliendo risorse ai Comuni perché sono le realtà più rispondenti e vicine alla dimensione sociale della persona e ai suoi bisogni.

Forte è stato l'invito alle nostre Chiese diocesane a un impegno chiaro e diffuso, dai parroci alle famiglie, all'associazionismo, alla formazione per una reale corresponsabilità, per una presa di coscienza che l'appartenere a una comunità civile è un impegno imprescindibile, pena un peccato di omissione. Sono stati anche individuati alcuni luoghi di formazione specifica, fra i quali scuole-laboratorio: non palestre asettiche dove si fa solo teoria, ma luoghi dove si fanno esperienze che parlano alla testa e al cuore delle persone e fanno crescere una capacità di fare sintesi, di scegliere e di esporsi di persona. Infine c'è stato un impegno chiaro, all'unanimità: quello della lotta alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra, alla sacra corona unita con due declinazioni: l'educazione alla legalità e la richiesta di dare certezza di giustizia, per esempio stanziando risorse adeguate per i tribunali di frontiera. A cominciare da quello di Reggio Calabria.

*Fabrizio Passarini  
Azione Cattolica*



# A partire da un “grazie”

Colloquio con mons. Giancarlo Bregantini

Ringraziare, qualificare, intrecciare. Tre suggestioni per parlare del valore del lavoro. Le ha proposte mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, intervenuto il 13 novembre a Bologna al seminario “Il mondo agricolo-rurale si misura con la sfida educativa”, organizzato dall’Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana in occasione della Giornata nazionale del ringraziamento. *Agenda* lo ha incontrato a margine dell’incontro.

**Eccellenza, da alcuni anni la Chiesa italiana celebra la Giornata nazionale del ringraziamento, mentre da poco sono stati resi noti gli “Orientamenti pastorali” per il decennio dedicati all’educazione: vi è un collegamento?**

“Nel cammino educativo della Chiesa italiana per questi dieci anni gli ‘Orientamenti pastorali’ rappresentano una preziosità meravigliosa. E queste giornate danno al documento – che potremmo definire ‘il sogno’ – la concretezza del segno”.

**Lei ha utilizzato tre parole: partiamo dalla prima, ringraziare.**

“Il vertice dell’educare è il ringraziare: in questo senso la Giornata del ringraziamento è strettamente collegata agli ‘Orientamenti pastorali’ e allo stile del decennio. Ringraziare è il primo degli atteggiamenti, perché dice che tutto è dono: il sole e la pioggia, il bambino e l’anziano, il pane. Si esce dalla logica del possesso e si aprono le mani per accogliere ciò che viene donato. Questo ci permette di capire che noi siamo custodi, come agricoltori e imprenditori, e non solo produttori di beni. Siamo custodi del giardino, dove il frutto della terra – che è il pane – ci lega al pane quotidiano, ma anche all’eucarestia”.

**Il mondo agricolo, soprattutto per chi vive in città, sembra solo un ricordo lontano. Eppure alla base del cibo, e quindi della vita, c’è sempre la terra e la sua coltivazione...**

“Non bisogna dimenticare un mondo rurale che andrebbe difeso, mentre spesso viene mortificato: si chiudono le scuole di montagna, le poste, gli ospedali. Ma il criterio può essere solo quantitativo – il numero decide – o ci si ricorda che c’è un mondo rurale che difende un territorio? Se una collina non è difesa da una comunità rurale perché questa è andata via via scomparendo, ad esempio, vi saranno tanti e tali disastri naturali che lo Stato, in fin dei conti, pagherà più di quanto sarebbero costati la scuola o l’ospedale”.

**Comprare prodotti di qualità non è forse appannaggio di pochi, in grado di non badare al costo?**

“Da parte dell’agricoltore vi dev’essere la preoccupazione di fare un prodotto di qualità. Qualità non significa prezzi alti, ma certezza di aver un prodotto buono al giusto prezzo. È importante saper creare un legame tra ciò che io vendo e ciò che tu compri”.

**S’innesta qui il terzo cardine della riflessione: intrecciare, creare cooperative...**

“Le cooperative sono un obiettivo fortissimo a livello pedagogico. In cooperativa s’impara un’arte, ma non da soli, insieme, e questo è un momento educativo per l’intero Paese. Cooperazione non significa che si va sempre d’accordo, ma che s’impara a lavorare insieme, anche gestendo inevitabili tensioni e problemi. Educare – insistono gli *Orientamenti pastorali* – vuol dire proporre mete alte, ma possibili. Le mete solo alte sono utopia, solo possibili banalità. Bisogna mettere insieme i due aggettivi”.

*a cura di Francesco Rossi*

# L'uomo e il lavoro

Le riflessioni di Venturi (MCL) e don Masiero (assistente adulti AC e MLAC)  
al convegno diocesano

Il lavoro al centro. Il convegno adulti dell'Associazione Cattolica diocesana, che si è svolto domenica 25 ottobre nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo alla Barca, ha aperto un'importante riflessione sul tema del lavoro, secondo diverse prospettive. Il lavoro come vocazione, il rapporto tra lavoro e vita cristiana; il lavoro che manca, ma che è sempre e comunque un diritto. Partiamo dalla concezione del lavoro come una delle dimensioni fondamentali nelle quali l'uomo esprime se stesso, la sua dignità, il suo progetto di vita.

Giampaolo Venturi, docente e rappresentante del Movimento cristiano lavoratori (MCL), ha

aperto il suo intervento citando l'enciclica *Laborem exercens*: ogni attività umana è un lavoro, e il cristiano dovrebbe vivere il lavoro prima di tutto come servizio al prossimo e per il prossimo. Da questo presupposto la riflessione si è poi spostata sulla responsabilità dello Stato, istituzione che dovrebbe organizzare il lavoro a misura dell'uomo realizzando le risposte in scala umana e non sociale: un obiettivo che è ancora utopia nella nostra società, nella quale il profitto individuale ha facilmente la precedenza.

Se è vero che l'uomo si realizza facendo quello per cui si sente portato, l'obiettivo di uno Stato coerente dovrebbe essere quello di mette-



Da sinistra, don Giuseppe Masiero, Leonello Solini e Giampaolo Venturi al convegno adulti



re tutti i cittadini in condizione di poterlo fare. Il senso del lavoro lo si impara già a scuola, i nostri giovani rimangono "parcheeggiati" all'università, proseguono con i master, rimandano l'assunzione di responsabilità sposandosi sempre più tardi proprio perché noi adulti non abbiamo intenzione di lasciare loro il nostro posto di lavoro. Quello descritto da Venturi è uno scenario negativo e che mostra pochi spiragli di apertura se non s'inverte la tendenza di considerare il lavoro come dimensione suddivisa in categorie sociali: consideriamo quella del medico una professione socialmente utile e di grande valore, mentre lo spazzino è facilmente etichettato come un'attività di serie inferiore nella nostra scala del prestigio sociale. Così sempre di più i giovani snobbano i lavori considerati di "serie B" e s'innescano un circolo vizioso: le famiglie di origine continuano a supportare economicamente i figli creando paradossi tipici della nostra realtà, anche bolognese, in cui la facoltà di Medicina è sovraffollata, e c'è carenza di personale infermieristico.

Don Giuseppe Masiero, assistente nazionale degli adulti di AC e del Movimento lavoratori (MLAC), ci ha riportato alla realtà quotidiana del lavoro citando l'esempio della vicenda dei minatori del Cile: occasione in cui la solidarietà umana ha portato alla salvezza dei protagonisti, tenendo saldo il legame con le famiglie e con la comunità, utilizzando saggiamente le tecnologie, gli strumenti della moderna comunicazione. Sono questi gli scenari in cui spesso ci si chiede "dov'è Dio?". Sottoterra con i minatori, ma soprattutto una volta che i riflettori della cronaca si spengono, quando si tratterebbe di rimanere a fianco di tutti i lavoratori e delle loro famiglie. Sono notizie di tutti i giorni le si-

tuazioni estreme in cui i lavoratori, per difendere il loro posto, si espongono rischiando la propria vita e partecipando a manifestazioni che richiamino l'attenzione dei mass media. È davvero questa una via percorribile per tutti i lavoratori?

I cristiani devono aprirsi alle problematiche del mondo del lavoro, in cui la solidarietà e l'aiuto reciproco sono l'unica risposta al problema del lavoro come schiavitù e sfruttamento. Parliamo di lavoro maltrattato, indifeso, lavoro a misura della dignità umana; parliamo di una professione sognata, inventata, condivisa, incerta, erosa nella sua componente economica. Anche i nostri politici dovranno presto confrontarsi sul tema del lavoro, ricordando che l'articolo 1 della nostra Costituzione pone il lavoro al primo posto.

*Giovanni Magagni*



# Tra parrocchia e associazione

Il nuovo assistente diocesano giovani  
don Tommaso Rausa

“È compito di ogni uomo conoscere bene verso quale cammino lo attrae il proprio cuore e poi scegliere quello con tutte le forze”. Questo pensiero tratto da *Il Cammino dell'uomo* di Martin Buber esprime bene come don Tommaso nella sua vita abbia capito quale fosse il proprio cammino e come lo abbia scelto e abbracciato con tutto se stesso: prima negli anni in seminario, poi nel servizio di diaconato prestato presso la parrocchia di Chiesanuova, infine durante i tre anni da cappellano a Castelfranco Emilia. Ora continuerà il suo incarico nella parrocchia di Santa Maria Assunta a Borgo Panigale, divenendo anche assistente diocesano del settore giovani dell'AC.

Don Tommaso Rausa è magro, ha gli occhi scuri e una folta barba che gli conferisce un aspetto quasi austero; il colore della pelle varia a seconda delle stagioni: d'estate ha un'abbronzatura da ciclista, d'inverno da sciatore.

Don Tommaso lo si trova in parrocchia, in giro per le benedizioni pasquali, agli incontri con i ragazzi o al gruppo scout; ma il posto dove preferisce trascorre il suo pochissimo tempo libero è certamente la montagna. Non in cima ma alle pendici, perché la fatica della salita non lo spaventa, lo stimola!



Questa è la carica che lui riserva in tutto ciò che fa.

Giovane prete, radicato nella fede e instancabile, tanto che un'estate è riuscito a fare cinque campi-scuola e una volta anche due contemporaneamente rimbalzando tutti i giorni da una valle all'altra.

Noi giovani lo definiamo “*prete supereroe*”. La sua organizzazione impeccabile gli impone di vestire *Quechua*: abbigliamento comodo, tattico, traspirante e dai colori semaforici che lo rendono ben visibile anche da lontano.

Gli incontri con lui scorrono veloci: si sa quando s'inizia e anche quando si finisce. Ha tante idee, è preciso e profondo in tutte le attività che lo coinvolgono.

Grande ascoltatore, quando si ha bisogno lui c'è e ha sempre una parola che parla alla nostra vita.

Don Tommy è uno scalatore nel cuore. Ha un passo veloce e deciso che punta dritto alla meta, ma è capace di accompagnare anche chi fa più fatica lungo il cammino. Il suo zaino è leggero, ma contiene tutto l'occorrente per affrontare le sfide del giorno: essenzialità, praticità e spirito d'iniziativa. Tutte caratteristiche che lo agevoleranno nella nuova sfida propostagli dal Vescovo. Ma dovendo far fronte a due incarichi, uno in parrocchia e uno in AC, un dono particolare dovrà essere in grado di far fruttare: l'ubiquità, già sperimentata durante i campi estivi e le due giorni... (ad esempio, un anno in Avvento realizzò due ritiri per ragazzi, uno a Fanano e uno a Samone, presentandosi nel primo in carne ed ossa e per il secondo utilizzando lo stratagemma della video-conferenza).

Gli auguriamo di scalare ancora tante montagne, anche quelle spirituali più alte che gli si presenteranno. E ricordiamoci che in queste ultime dovremmo aiutarlo con la preghiera.

*Claudia Mazzola*

# La preghiera e l'impegno

Dal ricordo di Rita Santandrea è nato a Medicina il progetto Eirene

Era trascorso un anno dalla morte di Rita Santandrea quando alcuni amici della parrocchia di Medicina hanno cominciato a coltivare il desiderio di ricordare in modo tangibile lei e il suo pensiero, che ha lasciato il segno in chi l'ha conosciuta.

La celebrazione mensile dell'Eucarestia che fin dai primi mesi ha visto radunarsi in preghiera amici e parenti di Rita, tra Medicina e Poggio Piccolo, ha posto un seme prezioso. Da questo seme è nato il progetto Eirene, tra le mura della parrocchia di San Mamante. Il filo conduttore sono tre atteggiamenti di cui Rita si è fatta indimenticabile testimone: educativo, concreto, spirituale. In queste tre parole tentiamo di riassumere i tratti di una donna che da sempre ha avuto a cuore prima di tutto il rapporto con i giovani: una passione tradotta in una pro-



fonda cura educativa, a partire dalla sua comunità.

La riflessione in ambito educativo ha ispirato la lettura del libro *La buona reciprocità – famiglia, educazione e scuola* di Roberto Mancini (Cittadella editrice). "Abbiamo condiviso la lettura del libro negli aspetti che ciascuno ha trovato più significativi", racconta Tommaso Caprara, amico di Rita e della sua famiglia. "È stato il primo modo per tenere presenti le cose che Rita aveva a cuore". Proprio lei, che in parrocchia è stata educatrice di tre generazioni di ragazzi, e che come presidente parrocchiale di AC ha

sempre promosso la formazione associativa nel suo territorio. Una lettura stimolante e arricchente, a tratti complessa, che ha avuto seguito in un incontro con l'autore l'8 dicembre.

Sul piano concreto, Eirene vuole dare continuità a un progetto d'ospitalità per persone in difficoltà: un esperimento già avviato con 'l'appartamento sociale' all'Oasi del Quadrone a Buda di Medicina, e che oggi continua "per offrire ospitalità e un'opportunità di reinserimento abitativo e sociale, in questo periodo in particolare a due persone con problemi di alcolismo", precisa Tommaso.

L'attenzione spirituale rimane poi al centro degli intenti di chi anima il progetto Eirene: il ricordo di Rita è più che mai vivo nelle iniziative di preghiera dei suoi amici che, sostenuti dal marito Enrico, partecipano ogni sesto giorno del mese a una messa in suffragio di Rita. "Un'altro importante momento di spiritualità – prosegue Tommaso – è stata una veglia di preghiera, nel mese di novembre, in cui abbiamo pregato secondo lo stile di Taizè, caro a Rita".

Il 6 dicembre scorso è ricorso il secondo anniversario della morte. Rita ha lasciato un vuoto attorno a sé, ma nel cuore delle persone care continua a farsi presente, e il progetto Eirene ne è traccia e testimonianza preziosa.

Isabella Cornia



Il gruppo di amici di Rita; in alto: Rita Santandrea

# Omelia in pietra

La basilica della "Sagrada Familia" a Barcellona, consacrata da Benedetto XVI il 7 novembre

Non lascia indifferenti una visita alla "Sagrada Familia", a Barcellona. Innanzitutto la basilica non è terminata: i lavori, iniziati nell'Ottocento, sono ancora in corso e si prevede che possano concludersi nel 2030. L'aspetto interessante è che questo 'ritardo' non è dovuto a una serie di imprevisti, ma è stato pensato e programmato da Antoni Gaudí, il padre del capolavoro, che ha saputo immaginare un'opera che andasse oltre la sua vita e oltre le idee che lo avevano guidato.

Gaudí muore in un incidente nel 1926, quando sono completate l'abside e la facciata della natività con una sola torre, ma è sempre stato consapevole che l'opera sarà portata a termine secondo il volere di Dio da altri architetti che la completeranno: non è mai stato geloso autore della sua opera, piuttosto può essere definito servitore.

La cattedrale di Gaudí, a Barcellona, è un vero vangelo scritto nella pietra. Lui stesso ama descriverla come "un'omelia": ogni materiale, ogni dettaglio, ogni scelta costruttiva e distributiva nascono da un riferimento alla scrittura e rimandano a un significato spirituale.

Ad esempio è costruita con pezzi di recupero che lo stesso progettista raccoglieva dai cantieri limitrofi (ad indicare che la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo).

Immaginate un genio dell'architettura, per di più certamente molto pignolo ed esigente, che si pone l'obiettivo di trasmettere la Fede attraverso la costruzione di una basilica, che decide di dedi-



La "Sagrada Familia"; nella pagina a fianco: alcuni dettagli degli interni

care ogni giorno della sua vita a questa causa.

Ad esempio, Gaudí vuole trasmettere l'idea della Chiesa come corpo di Cristo crocifisso: disegna una pianta a croce latina con 5 navate

“Il genio di Antoni Gaudí, ispirato dall'ardore della sua fede cristiana, riuscì a trasformare questa chiesa in una lode a Dio fatta di pietra. Una lode a Dio che, così come avvenne nella nascita di Cristo, avesse come protagoniste le persone più umili e semplici. In effetti, Gaudí, con la sua opera, voleva portare il Vangelo a tutto il popolo. Per questo concepì i tre portici all'esterno come una catechesi su Gesù Cristo, come un grande rosario, che è la preghiera dei semplici, dove si possono contemplare i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi di Nostro Signore”. Così Benedetto XVI ha parlato della "Sagrada Familia" nella visita apostolica a Barcellona, il 7 novembre, in occasione della quale ha consacrato la basilica.

indicanti le 5 piaghe del Cristo, con l'altare al centro dove sgorga il Suo sangue. Si intuisce come partecipare all'Eucarestia nella "Sagrada Familia", camminando verso l'altare, aiuti a comprendere che si entra nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, diventando membra del suo corpo.

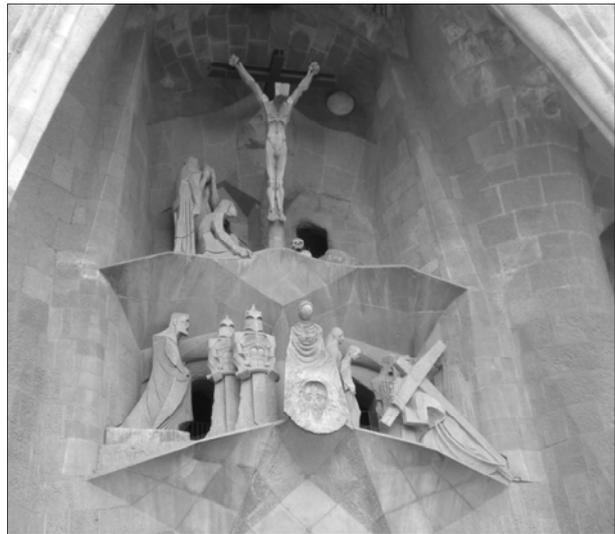
Infine la Gerusalemme celeste è rappresentata nell'Apocalisse come un quadrato: Antoni Gaudí iscrive la cattedrale con la pianta a croce in un chiostro di forma quadrata. In essa convergono la terra (rappresentata da una ricca simbologia: i 4 elementi - terra, aria, acqua, fuoco; le 4 stagioni; i 4 punti cardinali; i 4 angoli della terra; i 4 venti ecc.) e il tempio che discende dal cielo (la forma delle torri è l'unione fra la luce e la gravità, dice l'autore stesso). Infatti la luce, tema particolarmente caro a Gaudí, richiama la Gerusalemme celeste, descritta nell'Apocalisse di san Giovanni apostolo: la scelta dei colori, l'intensità della luce filtrata, tutto ha un riferimento alla scrittura ed è uno spettacolo che già adesso, ancora incompleto, lascia davvero senza parole.

Dalla tradizione cristiana Gaudí riprende ed elabora l'idea di chiostro come giardino della



Nuova Creazione che colloca non davanti all'ingresso, ma tutt'attorno alla chiesa: la "Sagrada Familia" è il giardino dell'intimità con Dio nel mezzo del deserto che, per Gaudí, è Barcellona stessa. All'interno la chiesa è come un giardino pieno di alberi, i cui frutti deliziosi sono rappresentati all'esterno nei pinnacoli.

Infine vale la pena ricordare che la "Sagrada Familia" avrà 3 facciate. Al momento sono concluse la facciata della natività ad Oriente e la facciata della passione ad Occidente (la facciata della gloria è in costruzione).



La facciata della natività è stata curata da Gaudí stesso: è densa di elementi decorativi che si fondono con l'edificio stesso e raccontano la storia di Gesù. Si sviluppa intorno alle tre porte d'ingresso, riferite alle tre virtù teologali: a destra la fede, a sinistra la speranza e al centro l'amore. La porta della speranza ha tre icone di sofferenza. Con questi tre gruppi scultorei Gaudí ci dice che la speranza è la capacità del credente di vedere che Dio passa proprio là dove sembra regnare il vuoto. La porta della fede vede al centro Gesù dodicenne che insegna nel tempio, accanto a un'immagine di Gesù al lavoro (rappresenta che il Maestro non ha abbandonato il lavoro quotidiano) e sulla sinistra la visita di Maria alla cugina Elisabetta. La porta dell'amore con al centro la natività e ai lati i magi e i pastori.

La facciata della natività si contrappone in maniera fortissima a quella della passione. I gruppi scultorei seguono le varie fasi della passione del Cristo. Alcuni dettagli: il Crocifisso ha il volto chino sull'immagine sottostante e centrale del gruppo della Veronica (senza volto ad indicare il volto di ogni uomo). Il panno con impresso il volto di Cristo, in cui convergono tutte le linee della facciata, è il vero volto che guarda lo spettatore ed è un'immagine cava, quasi un invito ad entrare, a superare la barriera della morte che Cristo ha sconfitto. Molto profonda e interessante è la contrapposizione fra il vuoto del volto di Cristo e il pieno della Veronica, ad indicare che il volto di Dio "si riempie", prende corpo e forma, si manifesta e si rende visibile con le azioni e la vita dell'uomo.

*Elena e Beppe Pellegrino*

# Nella vigna del Signore

Tarcisio Dall'Olio: un uomo mite, ma con una fede forte e robusta

Con Tarcisio e Marta, sua moglie, ci siamo conosciuti nei primi anni settanta agli incontri per giovani sposi che si facevano a Castel San Pietro e le nostre famiglie si sono subito "piaciute". Era un agricoltore moderno, entusiasta del suo lavoro: aveva frequentato una scuola professionale di agraria e parlava con competenza su insetti e malattie delle piante. Amava molto la vigna e aveva fatto sperimentazioni con l'Università sulla viticoltura.

Ma la "sua vigna" amata non era solo quella che annualmente potava, anzi il suo servizio alla Chiesa e la sua testimonianza cristiana sono esemplari.

Ha sempre amato l'AC, alla quale era iscritto fin dagli anni '50 fra gli "aspiranti" (attuale ACR). Mi ha raccontato con orgoglio e soddisfazione di come era riuscito a difendere il distintivo di AC che alcuni coetanei volevano strappargli (erano anni caldi, quelli!): "Sono uscito ammaccato, ma con il mio distintivo in pugno". Seguiva interessato e fedele gli impegni associativi e le iniziative sia vicariali sia diocesane, pur non prendendo pubblicamente la parola.

Ha amato la Chiesa e, sebbene a volte alcune incongruenze della gerarchia ecclesiastica lo rattristassero, non veniva mai meno alla sua serenità perché era un uomo di pace. Amore non teorico, ma fattivo: catechista, "quasi sacrestano", da anni con sua moglie Marta animava un gruppetto di lettura del Vangelo nella

loro casa. La collaborazione c'è stata anche per la missione di Usokami e per il seminario diocesano. Dunque una sensibilità operativa vasta.

Nell'ultimo anno, ormai prossimo pensionato, aveva dato la disponibilità di una mattina alla settimana affinché il Santuario della Madonna di Poggio Piccolo potesse restare aperto e quindi fruibile a quanti volessero pregare davanti alla sacra immagine. Ci parlò con soddisfazione della possibilità offertagli d'incontrare persone, di pregare in silenzio e di fare

meditazione per un paio d'ore. E così pensava di trascorrere altro tempo al servizio del prossimo. Ma i programmi di chi decide sulla nostra vita erano altri. La malattia si è presentata con una rapidità inaspettata, proprio l'op-

posto del suo carattere calmo e riflessivo. Precedentemente non gli erano mancate traversie e sofferenze e davanti alla nuova situazione diceva: "Pensavo di avere già dato"; ma silenziosamente ha accettato anche l'ultima dolorosa prova: non un lamento nella sofferenza, fino alla fine. Niente lasciava presagire un epilogo nel giro di poche ore e il suo ultimo gesto con la mano è stato la richiesta di chiamare i tre figli attorno al letto e morire fra le braccia della moglie.

Ciao Tarci, un abbraccio.

*Luisa e Pierpaolo Ridolfi*



Tarcisio Dall'Olio



# UOMINI DI DIO

**Regia:** Xavier Beauvois

**Sceneggiatura:** Etienne Comar, Xavier Beauvois

**Attori:** Lambert Wilson, Michael Lonsdale, Olivier Rabourdin, Sabrina Ouazani, Philippe Laudenbach, Jacques Herlin, Xavier Maly, Jean-Marie Frin, Abdelhafid Metalsi, Olivier Perrier, Adel Bencherif

**Fotografia:** Caroline Champetier

**Produzione:** Francia 2010

**Genere:** Drammatico

**Durata:** 120 min.

“Uomini di Dio”, film francese del regista Xavier Beauvois premiato all’ultimo festival di Cannes con il prestigioso “Premio Grand Prix”, è arrivato nelle nostre sale il 22 ottobre, senza il sostegno pubblicitario garantito dalla proiezione nelle multisale.

La pellicola racconta la drammatica vicenda di alcuni monaci di una comunità trappista assassinati nel 1996 a Tibhirine, sulle montagne dell’Atlante algerino.

Emerge fin dai primi minuti l’attenzione a fornire un quadro particolareggiato e fedele della realtà del monastero, sia dal punto di vista sociale sia paesaggistico. L’uno e l’altro risultano ugualmente sorprendenti, a partire dalle splendide montagne algerine, lontane dall’immaginario stereotipato del Sahara, fino all’intensa collaborazione che lega i monaci e i poveri - ma dignitosi - abitanti della zona. Una collaborazione fatta di servizio, dialogo e rispetto. Centrale nella narrazione risulta anche la vita comune della trappa: i ritmi, il ruolo del priore, le regole, in particolare quelle che riguardano il modo di prendere le decisioni.

In questo quadro, esempio tangibile di dialogo e di convivenza fra cristiani e musulmani, irrompe all’improvviso la minaccia del terrorismo.

La ricostruzione degli episodi e dei responsabili della strage è tutt’ora oggetto d’indagine. Il film non entra però in questo dibattito, concentrandosi piuttosto sulla reazione della comunità di fronte alla possibilità concreta di essere per-

seguitati e uccisi.

Quando nel 1994 il GIA (Gruppo islamico armato) ordinò a tutti gli stranieri di abbandonare l’Algeria i monaci, sostenuti dal governo francese, ebbero la possibilità di tornare in patria. Ma decisero di restare al fianco di chi aveva bisogno di loro, convinti di non poterne tradire la fede e la fiducia.

Il punto di forza del film sta proprio nella presentazione di questa decisione come frutto di un percorso fatto di paure e incertezze dei singoli protagonisti, tratteggiati nelle loro fragilità di uomini che camminano sul sentiero della fede. La scrittura essenziale e la fotografia realistica introducono progressivamente lo spettatore nelle pieghe dell’animo della comunità di monaci, declinandola sapientemente al plurale.

Merita una nota anche la colonna sonora del film, costituita soprattutto dai canti liturgici della comunità. Le voci spoglie trasportano nel clima emotivo adeguato alla scena, diventando il simbolo della comunità unita nella prova, per indicare che dalle singole volontà delle persone nasce la forza della testimonianza comune.

La vicenda del martirio non si lascia mai contaminare da uno stile agiografico idealizzato. Emerge piuttosto una fede profondamente umana, fragile e allo stesso tempo coerente, frutto dello spessore umano e cristiano fuori dal comune dei martiri trappisti.

*Giovanni Dall’Olio*

## UNITARIO

### RIFLETTORI SUL MONDO SVELARE L'IMPERO: RESPONSABILITÀ 3.0

#### Giovedì 20 gennaio 2011

Salvami  
Responsabilità e mondo  
*a cura del Laboratorio*

#### Giovedì 27 gennaio 2011

Consumo dunque sono  
Responsabilità e consumo  
*a cura del Laboratorio, intervento di Sandra Stanzani*

#### Giovedì 3 febbraio 2011

La parola è la chiave della porta del cuore  
Responsabilità e comunicazione  
*Stella Morra*

#### Giovedì 24 febbraio 2011

L'indifferenza è il più grave peccato mortale  
Responsabilità e territorio  
*Matteo Marabini*

#### Mercoledì 9 marzo 2011

Chirurgia etica: rifacciamoci il senno  
Responsabilità e pensiero  
*a cura del Laboratorio, con l'aiuto di don Federico Badiali*

#### Venerdì 18 marzo 2011

"...del mondo"?  
Prospettive sulla responsabilità  
*Luigi Alici*

Tutti gli incontri si svolgeranno nel salone parrocchiale della **parrocchia del Corpus Domini**, via Enriques 56, Bologna, e avranno inizio **alle ore 21**  
Iscrizione telefonica o via mail presso la segreteria diocesana dell'Azione Cattolica, via del Monte 5, Bologna, tel. 051.239832, e-mail [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)  
All'inizio del percorso verrà chiesto un contributo di €10 a persona.

## ESERCIZI SPIRITUALI

#### 13-16 gennaio a Borgonuovo, per adulti e giovani

"Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14)  
Predicatori: don Roberto Macciantelli e don Ruggero Nuvoli  
*rivolti particolarmente a coloro che hanno responsabilità associative*

#### 11-13 marzo a Villa Imelda (Idice), per adulti e famiglie

"Dio ci consola"  
Predicatore: don Giorgio Dalla Gasperina

#### 1-3 aprile, tre giorni di spiritualità per i giovani

# sommario

Editoriale - Una luce per la diocesi <i>Anna Lisa Zandonella</i> .....	2
"C'è di più" - Aspirate a mete grandi <i>Isabella Cornia</i> .....	4
Finestra sulla Parola - "Voi siete..." <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	7
Settimana sociale - Quale futuro? <i>Francesco Rossi</i> .....	8
Settimana sociale - Intraprendere nel lavoro e nell'impresa <i>Giuseppe Bacchi Reggiani</i> .....	10
Settimana sociale - Educare per crescere <i>Beatrice Fiacchi</i> .....	11
Settimana sociale - Includere le nuove presenze <i>Stefano Martelli</i> .....	12
Settimana sociale - Slegare la mobilità sociale <i>Alice Sartori</i> .....	13
Settimana sociale - Completare la transizione istituzionale <i>Fabrizio Passarini</i> .....	14
Educazione - A partire da un "grazie" <i>Francesco Rossi</i> .....	15
Adulti di AC - L'uomo e il lavoro <i>Giovanni Magagni</i> .....	16
Azione Cattolica - Tra parrocchia e associazione <i>Claudia Mazzola</i> .....	18
Solidarietà - La preghiera e l'impegno <i>Isabella Cornia</i> .....	19
Chiesa e arte - Omelia in pietra <i>Elena e Beppe Pellegrino</i> .....	20
Ricordo - Nella vigna del Signore <i>Luisa e Pierpaolo Ridolfi</i> .....	22
Film - Uomini di Dio <i>Giovanni Dall'Olio</i> .....	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni

HANNO COLLABORATO: Giuseppe Bacchi Reggiani, Giovanni Dall'Olio, Beatrice Fiacchi, Don Roberto Macciantelli, Stefano Martelli, Claudia Mazzola, Fabrizio Passarini, Elena e Beppe Pellegrino, Luisa e Pierpaolo Ridolfi, Alice Sartori

EDITORE: Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LI | Bimestrale  
n. 6 | Novembre-Dicembre 2010  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 10 dicembre 2010

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418